

**Zeitschrift:** Bollettino della Società storica locarnese

**Herausgeber:** Società storica locarnese

**Band:** 17 (2013)

**Vorwort:** Alcune riflessioni metodologiche sulla storia locale

**Autor:** Huber, Rodolfo

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 02.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Editoriale

## Alcune riflessioni metodologiche sulla storia locale

Il «Bollettino della Società storica locarnese» è una rivista di storia locale. Ma cosa significa questa affermazione? Non è facile mettere a fuoco la questione. Per esempio questo numero della rivista affronta una pluralità di temi, fra cui la recensione di un testo sulle Terre di Pedemonte (storia di villaggi), un articolo su Garibaldi a Locarno (ricordo di un personaggio famoso occasionalmente passato nelle nostre contrade), uno studio sull'emigrazione d'Onsernone (una storia di valle con implicazioni economiche e demografiche) oppure ancora le riflessioni di Georg Kreis sulla memostoria e sulla politica dei rifugiati in Svizzera durante la seconda guerra mondiale: un tema che travalica il quadro della storia locale, ma che l'autore ha voluto affrontare con esempi che ci toccano da vicino, anche dal profilo geografico. Impossibile ricondurre tutti questi contributi ad un unico approccio metodologico o a uno stesso orizzonte.

Semplificando si può dire che la storia locale è la storia di un'entità territoriale limitata, per esempio una valle, un distretto, una diocesi oppure un comune o una parrocchia. Fino a qualche decennio fa, ma succede ancora oggi, gli storici accademici pensavano che la storia locale fosse materia per amatori, non per professionisti. Un campo coltivato tradizionalmente dal maestro di scuola in pensione o dal prete del villaggio.

A dire il vero una svolta metodologica, che non ha soppiantato la benemerita attività degli «storici del villaggio», ma ha contribuito, seguendo vie parallele, ad ampliarne gli orizzonti, risale a poco meno di un secolo fa, cioè all'ampio progetto di innovazione degli studi che si orienta alla scuola delle «Annales». Alcune opere di questo filone sono diventate dei classici e hanno trovato da tempo la via per farsi integrare nella formazione scolastica. Già durante i miei studi liceali ci furono presentati il volume dedicato a *Montailou* da Emmanuelle Le Roy Ladurie oppure *Il formaggio e i vermi* di Carlo Ginzburg, allora opere nuovissime. Nel nostro contesto mi piace ricordare lo studio di Raul Merzario, *Anastasia ovvero la malizia degli uomini: relazioni sociali e controllo delle nascite in un villaggio ticinese* per dire che una storia locale innovativa non richiede di essere immersa nel contesto di ampi Stati – la Francia, l'Italia – ma è possibile anche nel nostro piccolo mondo.

La particolarità che contraddistingue gli studi di «microstoria» che ho citato dalle tradizionali storie comunali o di villaggio è il fatto che il luogo

non è il soggetto della narrazione, ma solo il palcoscenico dove si svolge l'azione; l'interesse non si fissa sul luogo, ma su aspetti peculiari della vita umana.

Questa è la differenza che li distingue da molte storie locali «amatoriali», ma anche da tante opere eccellenti, scritte da professionisti della storia. L’Otto e il primo Novecento ci hanno regalato la passione per la «storia nazionale», dove lo Stato, nel suo formarsi, è l’attore indiscutibile della narrazione. Il bisogno di costruire «identità collettive», una delle funzioni tradizionali assegnate alla storiografia, si è riverberato poi sulle «piccole patrie» (la valle, il villaggio, il comune o la parrocchia): dunque alla storia svizzera si accompagna la storia cantonale e a quest’ultima la storia comunale. Come un albero dal cui tronco si dirama la chioma coi suoi rami e le innumerevoli foglie. Si tratta di un filone storiografico molto rigoglioso ed è perciò importante, di tanto in tanto, rifletterne le premesse. Senza voler disconoscere il contributo di queste ricerche alla conoscenza del nostro passato, può essere utile completare lo studio con narrazioni capaci di costruire tradizioni storiche più originali, utili per riflettere sul nostro tempo da angolature inedite.

Uno degli aspetti – forse inevitabile, ma di cui è bene tenere conto – è che le storie locali tradizionali tendono a proiettare nel passato strutture geopolitiche e istituzionali attuali. Scrivendo per esempio una storia di Locarno dalle origini ad oggi dobbiamo innanzitutto mettere a fuoco il fatto che c’è stato un tempo in cui non solo il Comune (inteso come istituzione politica), ma neppure l’abitato (inteso come insieme di edifici), e perfino il «luogo» non esistevano. Il territorio del delta, che oggi ospita gran parte della città, si è formato solo durante il Medioevo. Nell’antichità la quota del lago era più alta e dunque l’acqua sommergeva molte parti di quello che oggi definiamo come nucleo storico (Piazza Grande). Spostando lo sguardo ancora più indietro, osserviamo addirittura che il «Ticino», e dunque «Locarno», circa 300 milioni di anni fa, prima dello spostamento delle placche terrestri, si trovavano oltre 4000 km più a sud di oggi, nella fascia equatoriale. Paradossalmente «Locarno» non era a «Locarno»…

Il Comune di Locarno, come la grande maggioranza dei comuni ticinesi, risale dal profilo istituzionale al 1803. È dunque piuttosto recente. C’è una parziale continuità con le autorità locali precedenti, ma non si deve cadere nell’errore di costruire sequenze che in molti ambiti sono più «ideologiche» che concrete. Le antiche corporazioni, così come le vicinanze, funzionavano e avevano competenze molto diverse dal comune moderno. Non si può nascondere che ogni epoca ritaglia il territorio secondo diversi criteri istituzionali ed economici. Per quel che riguarda il Locarnese non c’è identità territoriale tra il contado di Stazzona, i possedimenti dei nobili Orelli, i feudi detenuti dai conti Rusca, i baliaggi isti-

tuiti dai XII Cantoni confederati, il Cantone di Lugano della Repubblica Elvetica o il distretto di Locarno del Canton Ticino. Ricostruire questi fatti – che hanno avuto effetti concreti sulla vita delle popolazioni sia dal profilo economico, sia da quello politico – può aiutare ad affrontare le trasformazioni istituzionali (per esempio l’aggregazione comunale) e territoriali (per esempio la costruzione di Alptransit) con maggiore coscienza della «normalità del cambiamento», con un sentimento meno improntato alla «tragedia» di fronte al nuovo, che non è, per sé stesso, solo «decadenza» dell’antico.

Cambia dunque la morfologia dei luoghi, si trasformano le istituzioni e le realtà politiche, si modifica l’ambiente costruito, l’urbanizzazione della regione. Ma soprattutto cambiano gli abitanti. Non facciamoci illusioni. Non siamo i discendenti in linea diretta dei Leponti. E neppure dei Goti o dei Longobardi. (Agli Elvezi non accenniamo neppure).

Come molte aree alpine, il Locarnese e le sue valli è stato per secoli e fino all’inizio del Novecento, terra d’emigrazione. Ora, da almeno mezzo secolo, siamo diventati terra d’accoglienza. La popolazione ne è stata profondamente modificata dal profilo linguistico, culturale e religioso. Alle castagne e alla polenta si sono aggiunti la pizza, il kebab e il sushi. Parallelamente la storia di molte nostre famiglie ha origine in Valmaggia, ma prosegue in California o in Australia. Se volessimo scrivere una «Storia di Locarno e dei Locarnesi» ci renderemmo conto che nel «luogo» Locarno si intrecciano le vicende di una popolazione che ha origini, andando indietro anche solo di un paio di generazioni, in diverse altre parti del mondo. Una storia formata da molti fili distinti che col passare del tempo si annodano in un sola più grossa corda. Anche questa pluralità di origini di una popolazione che ora abita uno stesso paese è un tema a cui la storia locale, se vuole essere storia di donne e di uomini e non solo di luoghi, non potrà sfuggire.

RODOLFO HUBER

